

«Noi crederemo» nell'Italia nonostante tutto

Mario Martone stamani a Bari

di ENRICA SIMONETTI

«**N**oi crederemo» è il titolo della conversazione che questa mattina alle 11 il regista teatrale e cinematografico **Mario Martone** terrà a Bari con **Oscar Iarussi** nell'ambito della rassegna «Frontiere - La prima volta», nell'ex Palazzo delle Poste appena riaperto al pubblico. S'inaugurano così con il regista napoletano di *Noi credevamo* e con il tema del cinema nell'Italia dei 150 anni, le «Conversazioni di Frontiere», incontri a ingresso libero inseriti nel cartellone degli appuntamenti del festival barese.

Maestro Martone, è una bellissima affermazione «Noi crederemo». Ma in che cosa? Non è un po' impegnativo, dati i tempi?

«Non è così difficile credere. Non vorrei che si frenasse né sul pensiero né sull'azione (tanto per usare parole mazziniane). Serve capire perché siamo arrivati a questo stato di crisi; serve comprendere quanto l'ingiustizia su cui la crisi si è andata fondando si possa superare. C'è un conto da saldare. C'è da indagare su questa diseguaglianza perché non è possibile pensare allo sviluppo senza partire da un'equa distribuzione».

In questo senso, noi crederemo? Nel rialzare la testa?

«Sì, nel ripensare un modo di convivenza civile, guardando anche indietro, al passato a cosa è successo ad esempio durante il nostro Risorgimento. Questo è secondo me il presupposto: passato, presente e futuro; del resto siamo fatti di questi tre elementi».

E il cinema può fungere da «frontiera» tra passato e presente?

«Certo, io dico di sì. Con Giancarlo De Cataldo abbiamo rovistato nei cassetti della sto-

ria: abbiamo cercato tra lettere, documenti, proprio per penetrare questo passato e portarlo al cinema. Un'operazione utile, anche ai giovani. La più bella soddisfazione che ho provato con *Noi credevamo* è stato il vedere tanti giovani coinvolti; nessuno avrebbe pensato che il Risorgimento potesse interessarli. Uno dei rimproveri che è stato fatto al film è che non è riuscito ad essere celebrativo, perché ha mostrato anche le pagine oscure di quei tempi. Ma si è visto che lasciare fuori la retorica è molto più proficuo. Aver riportato le ferite di quel momento storico, l'ha fatto sentire più vicino a noi».

Stesso discorso vale per il teatro. Allo Stabile di Torino, lei sta per inaugurare con Fabrizio Arcuri il Festival d'autunno «Prospettiva 150».

«Una rassegna di "frontiere", appunto, dedicata ai nuovi linguaggi scenici italiani e internazionali. C'è anche il tema degli stranieri nella propria patria, il nostro disagio di italiani tra i confini ideali e i nostri valori».



MARTONE Suo «Noi crederemo»

